



*il cooperatore salesiano*

---

è presente tra la gioventù lavoratrice  
risponde alle sue attese  
contribuisce  
alla realizzazione di un mondo più giusto

---

Orientamenti e Testimonianze - Legge vigente

EDIZ: COOPERATORI SALESIANI - VIALE DEI SALESIANI, 9 - 00175 ROMA

*Collana*

QUADERNI PER L'APOSTOLATO DEI LAICI

*Serie B: « Sussidi » - n. 3*

*il cooperatore salesiano*

---

è presente tra la gioventù lavoratrice  
risponde alle sue attese  
contribuisce  
alla realizzazione di un mondo più giusto

---

Orientamenti e Testimonianze - Legge vigente



## AI COOPERATORI SALESIANI

*Se vuole essere presente nel mondo del lavoro giovanile, a fatti e non a parole, il Cooperatore Salesiano deve conoscere bene di che si tratta, dove vuole arrivare, con quali mezzi, con che spirito.*

*Allora leggere, studiare, provare, è il minimo che si rende necessario fare. Non rare volte egli dovrà esporsi e rischiare. Cosa, questa, normale, in chi fa sua un'idea e vuole realizzarla. Appunto come Don Bosco.*

*Lo scopo di questo opuscolo appare chiaro: è uno strumento per bene operare che troverà il posto più appropriato nelle mani di tutti i Cooperatori per i quali è stato preparato.*

*Esso è formato da due parti: nella prima viene sviluppato il tema vero e proprio della presenza attiva del Cooperatore nel mondo del lavoro giovanile; nella seconda si riportano alcune testimonianze e la legge vigente in Italia sul lavoro giovanile.*

Roma, Gennaio 1973



## SOMMARIO

### I

#### IL COOPERATORE SALESIANO È PRESENTE TRA LA GIOVENTÙ LAVORATRICE

- I. 1 INDICAZIONI NORMATIVE E « REALTÀ EFFETTUALE »
  - I. 1. A) La riscoperta dell'identità del salesiano cooperatore motiva, caratterizza, illumina la sua presenza tra i giovani lavoratori.
  - I. 1. B) Le dimensioni dell'era tecnologica condizionano la nostra presenza.
- I. 2 DIFFICOLTÀ IN ORDINE AD UNA « PRESENZA » CRISTIANAMENTE E SALESIANAMENTE QUALIFICATA TRA I GIOVANI LAVORATORI.
  - I. 2 A) Ostacoli interiori.
  - I. 2. B) Ostacoli esteriori.
- I. 3 MOTIVAZIONE DELLA « PRESENZA » DEL SALESIANO COOPERATORE NEL MONDO DEL LAVORO GIOVANILE
- I. 4 FINALITÀ DELLA PRESENZA SALESIANA TRA I LAVORATORI GIOVANI
- I. 5 PRESUPPOSTI DI UNA PRESENZA SALESIANA TRA I LA-

VORATORI GIOVANI CON IL FINE DELLA LORO PROMO-  
ZIONE E LIBERAZIONE INTEGRALI

- I. 5.1 Presupposti di tipo conoscitivo:
- A) conoscenza delle alienazioni operaie;
  - B) conoscenza delle nuove alienazioni operaie giovani;
  - C) conoscenza delle indicazioni magisteriali e pastorali della chiesa;
  - D) conoscenza delle forze cattoliche operanti nel settore operaio.
- I. 5. 2 Presupposti etico-religiosi.
- I. 6 I CARATTERI QUALIFICANTI DELL'AZIONE DEL SALESIANO COOPERATORE TRA I GIOVANI LAVORATORI
- I. 7 LE MANIFESTAZIONI PRATICHE DELLA « PRESENZA »
- a) Linee di azione per una presenza del cooperatore impegnato in posizione di responsabilità direttive (aziendale, sindacale, politica);
  - b) Linee di azione per salesiani operatori presenti negli ambienti di lavoro senza responsabilità direttive in qualità di operai, tecnici ed impiegati;
  - c) Linee di azione tra i giovani lavoratori dei Centri di Cooperatori, sensibili ai problemi del mondo operaio.

## II

### IL COOPERATORE SALESIANO RISPONDE ALLE ATTESE DELLA GIOVENTÙ LAVORATRICE

- II. 1 LA SPERANZA OGGI NEL MONDO.
- II. 2 LE SPERANZE NEL MONDO OPERAIO: ATTESE E DELUSIONI
- II. 3 LE ATTESE DEI GIOVANI LAVORATORI

### III

## IL COOPERATORE SALESIANO CONTRIBUISCE AD UN MONDO PIÙ GIUSTO

III. 1 UN MONDO « PIÙ GIUSTO »?

III. 2 L'INGIUSTIZIA NEL CUORE DELL'UOMO E NELLE  
STRUTTURE

III. 3 IL CONTRIBUTO DEI SALESIANI COOPERATORI AL  
« REGNO DI GIUSTIZIA »



# I

## IL COOPERATORE SALESIANO È PRESENTE TRA LA GIOVENTÙ LAVORATRICE

### I. 1 Indicazioni normative e « realtà effettuale »

L'enunciato del tema che qui è trattato si esprime sempre all'indicativo: il cooperatore È PRESENTE, RISPONDE..., CONTRIBUISCE... Ovviamente non ci dobbiamo lasciar trarre in inganno da questa serie di presenti indicativi, quasi si trattasse semplicemente di realtà da constatare; al contrario ci troviamo di fronte ad *imperativi, a norme orientatrici* che implicitamente sollecitano ad una revisione profonda di vita. In seguito a questa, molti Centri di Cooperatori — forse tutti — saranno portati a concludere che la « presenza » di cui sopra rappresenta — se non proprio un'assenza globale — una modalità di azione ancor troppo marginale, scarsamente incisiva, perché poco sentita e peggio organizzata.

Con ciò non si vuol dire che salesiani interni e salesiani « esterni » — soprattutto laici — non abbiano finora percepito l'urgenza di realizzare una certa « presenza » apostolica ed evangelizzatrice tra i lavoratori adulti e non abbiano di conseguenza tentato qualche esperienza al fine di lanciare un ponte sull'abisso sempre più profondo che si è venuto scavando — per tutta una serie di cause e responsabilità e non per processi

meccanici e fatali — tra mondo operaio e mondo religioso-ecclesiale.

Tuttavia tali preoccupazioni — espresse o da indicazioni normative (vedasi nella seconda parte: educazione dei giovanetti operai) o da concrete realizzazioni in favore del mondo dei lavoratori — debbono oggi essere attentamente ripensate, approfondite e dilatate entro una doppia prospettiva che ci sembra essenziale ai fini di una presenza autentica ed incisiva:

1. la riscoperta dell'identità del salesiano cooperatore
2. le nuove dimensioni dell'età tecnologica in cui viviamo.

I. 1. A) LA RISCOPERTA DELL'IDENTITÀ DEL SALESIANO COOPERATORE MOTIVA, CARATTERIZZA, ILLUMINA LA SUA PRESENZA TRA I GIOVANI LAVORATORI.

Lieta, esaltante ed impegnativa « riscoperta » del XX Capitolo Generale Speciale Salesiano (CGS) è stata quella che ci ha riportato alla geniale e primigenia intuizione di S. Giovanni Bosco che, senza essere del tutto compreso dai suoi intimi, ravvisava nel cooperatore un *vero salesiano esterno* il quale, in pluralità di forme, ma in sintonia di spirito e clima, attua una sua specifica vocazione alla santità, realizzando la missione e il servizio salesiano verso la gioventù e prolungandola in quei strati ed ambienti sociali, dove il salesiano « interno » o non giunge affatto o arriva troppo imperfettamente.

Poiché tale riscoperta esige una vera e propria *metánoia*, cioè un cambio totale di mentalità, è necessario costantemente riproporla a tutto il mondo salesiano, perché non rimanga inoperante rettorica e se ne traggano in tutti i settori le più ovvie, ancorché non facili, conclusioni. È appunto quanto ci proponiamo

di delineare nei paragrafi successivi a proposito delle motivazioni, presupposti, caratteri e manifestazioni operative della « presenza » del salesiano cooperatore nel mondo dei giovani lavoratori.

## I. 1 B) LE DIMENSIONI DELL'ERA TECNOLOGICA CONDIZIONANO LA NOSTRA PRESENZA.

Il mondo, sotto il profilo delle situazioni, è grande e le caratteristiche dei diversi Paesi non sono certo univoche: basti pensare alla diversità di temperie socio-culturale dei Paesi del cosiddetto « Terzo Mondo » e quella delle nazioni economicamente più progredite o in via di espansione.

Tuttavia, anche restando entro i confini della nostra area economica e culturale, rivolgendoci particolarmente a operatori italiani, è facile rendersi conto delle profonde differenze che esistono tra il Nord e il Mezzogiorno d'Italia, tra fasce periferiche e nuclei urbani .

È chiaro che una « presenza » tra i lavoratori che si proponga di essere incisiva e di rispondere alle finalità che essa si propone, deve nascere da un'attenta, spassionata e insieme amorosa disamina delle situazioni e situarsi quindi, per non risultare « sfasata », nella concretezza storica dell'ambiente.

Non è sufficiente pertanto prendere atto della propria identità di salesiano cooperatore e della vocazione all'apostolato giovanile che essa comporta, ma è necessario procedere alla verifica dell'identikit ambientale. Esempio in proposito è stato il XX CGS dei Salesiani che nel primo documento si è preoccupato di illustrare i lineamenti o dimensioni del mondo d'oggi (mondo in via di *secolarizzazione*, in situazione di *ingiustizia*, alla ricerca della sua *unità nel pluralismo*).

Tenendo presenti tali tratti generali, siamo invitati ad evidenziare i denominatori comuni che interes-

sano la nostra società sotto il profilo del lavoro e fanno sentire le loro influenze in maniera più accentuata sui giovani lavoratori. A mio avviso, tali dimensioni possono essere così sintetizzate:

a) viviamo in una *società tecnologica*, caratterizzata dalla preoccupazione del calcolo, dell'efficienza produttiva (produrre di più), del profitto (consumare e guadagnare di più);

b) detta società è in via di *rapidissima espansione e mutazione*;

c) è accompagnata da forte *concentrazione demografica* in grandi centri urbani (megalopoli);

d) con disseminazione degli *stabilimenti industriali nelle aree rurali* e conseguenti rapidi cambi di mentalità e fenomeni di *pendolarismo*;

e) espansione rapidissima della *motorizzazione* (con sovraccarico circolatorio) e dell'*informazione*;

f) prolungamento e dilatazione a tutte le classi della *scolarità* e dell'*educazione* che la troppo rapida evoluzione tecnica esige *permanente*, pena la precoce estromissione dai processi produttivi.

Tali e consimili caratteristiche della nostra società industriale (produttivismo, consumismo, materialismo economico, inquietudine dei desideri artificialmente innescati) si ripercuotono soprattutto nella mentalità e negli atteggiamenti dei lavoratori; chi vuol essere presente ed operante in senso educativo tra di essi non può ignorare il contesto brevemente delineato in cui oggi i giovani si muovono.

## **I. 2 Difficoltà in ordine ad una « presenza » cristianamente e salesianamente qualificata tra i giovani lavoratori.**

Una presenza nel mondo operaio giovanile che non voglia squalificarsi in partenza perché o vagamente

qualunquistica, o troppo scopertamente assistenziale, ma voglia caratterizzarsi in base ad una ispirazione cristiana ed una linea operativa salesiana, incontra non pochi ostacoli.

È un fatto abbastanza noto che ogni presenza apostolica nel mondo operaio è sempre difficile: conviene però mettere in luce la natura di tali difficoltà perché nei singoli e nei gruppi non subentrino, dopo esaltazioni ingenuamente ottimistiche, complessi di frustrazione e angosce paralizzanti.

## I. 2 A) OSTACOLI INTERIORI

Talune difficoltà — forse le principali — derivano dall'interiorità stessa del salesiano cooperatore che, pur essendo cristiano e di fede sincera, oltre che praticante, non ha tuttavia maturato *un autentico profondo interesse per il mondo del lavoro in genere*. Non mancano certo — in alto e in basso, cioè tra operatori in posizione di responsabilità economico-sociale e tra gli stessi operatori impiegati od operai — quelli che rifiutano la loro solidarietà e partecipazione all'*azione di classe*, per false motivazioni religiose. Alla fede e alla pratica religiosa essi congiungono un comportamento individualistico, in cui gli interessi di carriera e personali finiscono col prevalere sul servizio al bene comune dei lavoratori.

Una presenza efficacemente apostolica tra questi esige che si sia *autenticamente operai* (o almeno profondamente sensibili e partecipi delle aspirazioni del mondo operaio) e insieme *autenticamente cristiani*: le vie di questo connubio sono ardue, ma non impossibili.

Altri ostacoli sono rappresentati dalla carenza di slancio apostolico, di intraprendenza inventiva, di quella « immaginazione sociologica » ( di cui parla la lettera apostolica di Paolo VI « Octogesima adveniens »)

della quale i salesiani cooperatori, soprattutto se laici e già presenti nel mondo del lavoro, dovrebbero dar saggio.

## I. 2 B) OSTACOLI ESTERIORI

Altri ostacoli — superati i « blocchi » derivanti dai propri schemi mentali o dall'estrazione « borghese » che ci può condizionare — s'incontrano quando si venga al « tu autem » della concretezza operativa, sia sul piano individuale che di gruppo. È infatti tutt'altro che facile determinare con precisione fini, caratteri, luoghi, modalità di una « presenza » salesiana tra i lavoratori, presenza che si rivela sempre più urgente, affinché i giovani operai non siano vittime di un processo produttivo e consumistico che finisce col divorare le più intime risorse e valori della loro persona (vita di riflessione, di inventività creativa, di autodominio sessuale, di apertura ai valori religiosi ed ecclesiali...).

Ostacoli infine sorgono quando l'azione diventa di gruppo e si organizza; non è agevole infatti concertare le iniziative nostre con quelle di altri gruppi che già operano nel mondo del lavoro a causa di gravi deficienze di dialogo e mutua accettazione.

## I. 3 Motivazioni della « presenza » del salesiano cooperatore nel mondo del lavoro giovanile.

Quali ragioni spingono il salesiano cooperatore a scegliere la classe dei lavoratori ed, entro questa, a preferire i giovani operai? Chi ha seguito i recenti dibattiti svoltisi in Italia a proposito della « scelta di classe » comprenderà subito quali grossi problemi occultino queste parole e come su tali « scelte » corra anche la divisione del mondo cattolico e si possa gio-

care la stessa credibilità della chiesa nell'attuale momento storico.

Per il salesiano (interno od esterno) la motivazione della *scelta prioritaria e preferenziale* dei giovani lavoratori non si appoggia su motivazioni contingenti, ideologicamente ambigue o politicamente opportunistiche, perché ispirate ad un certo conformismo di modo. La nostra scelta si ispira alla matrice che è Don Bosco. È il suo esempio che guida e illumina la scelta prioritaria e preferenziale dei salesiani, come ha richiamato efficacemente il XX CGS (cfr. p. 38 degli ATTI) che tra *i destinatari concreti della missione salesiana* enumera i giovani del ceto popolare che si avviano al lavoro, quale tipo di giovani poveri e abbandonati.

Poiché il salesiano cooperatore è pienamente partecipe di tale missione, è bene che egli approfondisca le ragioni che rendono la scelta preferenziale di Don Bosco più che mai urgente ed impegnativa anche al presente. Essa infatti, entro le coordinate dell'universalità e profondità dell'amore cristiano, non motivata quindi da odio di classe o da spirito di ghetto, appare perfettamente in linea:

— col fatto attuale del costituirsi dei giovani in classe autonoma, coi propri simboli e miti, con le speranze e i germi che ne fanno l'elemento determinante della società di domani;

— col carattere industriale del nostro tempo che pone i problemi del mondo operaio sempre alla ribalta;

— con le preoccupazioni pastorali della chiesa, sempre più cosciente che la sua credibilità tra i giovani dipende dalla capacità di affrontare i problemi nodali degli umili, degli oppressi ed emarginati, di incarnare cioè il messaggio evangelico nelle situazioni proletarie e subproletarie.

## I. 4 Finalità della presenza salesiana tra i lavoratori giovani.

I tipi di « presenze » tra i lavoratori non sono pochi: si pensi a presenze politiche, sindacali, scolastiche, pedagogiche, assistenziali, ricreative, pastorali... Ognuna di esse si propone fini specifici e ben delimitati. Il salesiano cooperatore, soprattutto se laico ed operante negli ambienti di lavoro in cui si muovono i giovani, può far sentire la sua « presenza » a questi diversi livelli secondo l'opportunità. Tuttavia affinché la sua azione — individuale o di gruppo — sia cristianamente e salesianamente qualificata, mi pare debba essere animata da una « opzione fondamentale », da un progetto di base ben preciso. La presenza salesiana tra i lavoratori (come in ogni altro ambiente giovanile) si prefigge sempre il *raggiungimento della promozione, liberazione e sviluppo armonico e integrale della persona del giovane lavoratore.*

Alfabetizzazione e/o aggiornamento costante dell'istruzione ed educazione giovanile, interventi economico-sindacali, promozione di attività ricreative e turistiche, evangelizzazione e catechesi e tutti gli altri tipi possibili di « presenza » del cooperatore, attento e sollecito dei giovani operai, debbono ispirarsi al fine suindicato per evitare che un settore particolare lo assorba in maniera troppo unilaterale ed esclusiva, facendogli perdere di vista la realtà più importante.

Se l'intento di fondo è vivo ed operante nelle scelte particolari, l'attività evangelizzatrice e catechistica non sarà mai disincarnata dalle esigenze economico-sociali del giovane operaio; del pari l'interessato appassionato per la sua tutela sindacale e « coscientizzazione » politica non decadranno mai in un piatto orizzontalismo che faccia dimenticare il « porro unum » del Vangelo.

## I. 5 Presupposti di una presenza salesiana tra i lavoratori giovani con il fine della loro promozione e liberazione integrali.

### 1. 5. 1 PRESUPPOSTI DI TIPO CONOSCITIVO:

#### A) conoscenza delle alienazioni operaie.

Una presenza del salesiano cooperatore che non voglia decadere in un pragmatismo poco incisivo e disordinato, presuppone alcune « conoscenze-chiavi » che però non necessariamente debbono essere astratte o libresche. L'importante è che si sappia (meglio se per esperienza viva) come stanno le cose nel mondo del lavoro e, in ogni caso, lo si sappia attraverso una *conoscenza* non « distaccata » ma *partecipata e sofferta*, perché solo questo sapere stimola a fare qualcosa per cambiare situazioni ingiuste.

Chi guarda senza partecipazione e con superficialità le attuali situazioni operaie è portato a dire che l'operaio, giovane o adulto non importa, sta bene, fatica poco, guadagna molto e gode di vantaggi sicurezze previdenziali e garanzie sindacali assolutamente inospettabili in un passato non molto remoto.

Chi ha esperienza (diretta o indiretta) del mondo operaio sa che le cose vanno diversamente. Pur nella difficoltà di tenere un discorso univoco, è innegabile che il lavoro industriale contemporaneo (come del resto ha richiamato la già ricordata « Octogesima adveniens ») è fonte per l'operaio di *nuove alienazioni e frustrazioni*; l'incremento del benessere e la soddisfazione — spesso ottenuta sacrificando necessità elementari e primarie — di bisogni voluttuari sono accompagnati da enormi sperequazioni (come quella che giustamente è stata chiamata « la giungla retributiva » sta a dimostrare) nella distribuzione dei redditi; il lavoro



industriale ripetitivo, « in catena », disintegrato e in briciole non può soddisfare l'impulso naturale al lavoro creativo e determina per i suoi ritmi — spesso incalzanti — fatiche psicologiche notevolissime; le strutture aziendali sono ancora rigidamente autoritarie e non consentono partecipazioni democratiche.

A queste situazioni interne all'impresa si aggiunga il fenomeno del *pendolarismo*, aggravato dalla congestione del traffico, dell'*insicurezza* « proletaria » (oggi, estesa anche a classi non tipicamente operaie, come impiegati, tecnici intermedi, insegnanti...), derivante dalla *disoccupazione* (non solo congiunturale, stagionale, frizionale, ma *strutturale e di massa*, di cui il nostro Paese ha sempre sofferto e soffre, anche per il rapido sviluppo tecnologico che rapidamente esclude dal suo giro, determinando precoci invecchiamenti) e si avrà un quadro della *nuova povertà operaia*:

1) *povertà economica*, che spesso costringe la moglie dell'operaio a lavorare perché il bilancio possa quadrare;

2) *povertà della casa*, generalmente casa-alveare, tomba di ogni intimità domestica e falcidie del 30% dello stipendio;

3) *povertà della vita affettiva*, in quanto turni di lavoro e pendolarismo costringono il lavoratore a forzate assenze dalla famiglia;

4) *povertà delle condizioni di lavoro aziendale*, eccessivamente dipendente e ripetitivo, senza la gioia del gesto creatore, sottomesso sempre all'imperativo del « signorsì », per timore di perdere il posto;

5) *povertà culturale e*

6) *povertà religiosa* (Cfr. A. REVELLI, in « Industria e Religione » a cura di A. ELLENA e F. DEMARCHI, Morcelliana, Brescia, 1969, pp. 290 ss).

## B) *Conoscenza delle nuove alienazioni operaie giovanili.*

A questo punto il salesiano cooperatore deve spostare l'esame conoscitivo al mondo giovanile operaio e rendersi esatto conto delle nuove situazioni che aggravano difficoltà del passato.

È noto infatti che non solo oggi le scelte giovanili in ordine alla scelta della professione, della famiglia e all'inserimento nella vita sociale sono state accompagnate da grossi ostacoli e condizionamenti. Ma attualmente il carico delle difficoltà si è fatto maggiore: basti pensare alle situazioni in cui si trovano:

1) *i giovani in cerca di prima occupazione* (il cui numero è stabilizzato sulle trecentomila unità annuali);

— *i minori*, sfruttati in una miriade di piccole imprese ed esercizi senza alcuna possibilità di elevazione culturale e specializzazione professionale, destinati perciò ad accrescere l'esercito di riserva degli operai senza qualifica e privi di quelle risorse che li renda idonei ad essere protagonisti della loro elevazione;

— *i giovani apprendisti* che la legge tutela in via teorica, ma che spesso in pratica si trovano in situazioni non dissimili da quelle sopradescritte dei minori sfruttati;

— *i ragazzi e i giovani coinvolti nel gigantesco esodo* che ha trasferito caoticamente nei grandi centri del Nord milioni e milioni di persone nel giro di pochi anni.

La conoscenza — documentata e sofferta — delle conseguenze psicologiche morali e religiose di queste situazioni dovrebbe costituire una specie di hobby del salesiano cooperatore, consapevole della sua vocazione e contagiato dalla stessa passione di D. Bosco per i giovani più poveri ed emarginati.

C) *Conoscenza delle indicazioni magisteriali e pastorali della chiesa.*

Il cooperatore, soprattutto laico, non farà grande fatica nel parlare il linguaggio concreto del giovane lavoratore e nel percepirne i risvolti psicologici. Maggiore attenzione e studio si esigeranno invece nel cooperatore sacerdote che per la sua formazione umanistica risulta meno idoneo a dialogare col mondo operaio. Egli però si troverà avvantaggiato per quanto riguarda la conoscenza delle indicazioni magisteriali concernenti i problemi degli operai che si sono fatte più frequenti in questi ultimi anni.

I cooperatori, animati da sacerdoti particolarmente preparati (sulla scia dell'esempio di D. Bosco, così disposto a seguire tutte le indicazioni magisteriali) dovrebbero distinguersi nello studio, nell'approfondimento e nello sforzo applicativo di tali documenti (Encicliche sociali, documenti conciliari — in particolare la *Gaudium et Spes* — direttive episcopali e orientamenti pastorali delle varie commissioni per il lavoro).

Importante al riguardo è la convinzione che la preoccupazione umanizzatrice ed evangelizzatrice dei lavoratori non deve essere ritenuto monopolio di pochi specialisti, ma deve costituire l'ansia e il travaglio di tutta la chiesa in atteggiamento di *missione operaia*.

D) *Conoscenza delle forze cattoliche nel settore operaio.*

Il cooperatore che voglia essere concreto nella propria « presenza » tra i lavoratori non può agire « sotto vuoto spinto » ignorando le forze (partitiche, sindacali, extra-parlamentari) che si muovono nel mondo operaio, e gli sforzi organizzati dei propri fratelli di fede, in vista dell'evangelizzazione e promozione operaia. A proposito di questi, ultimi movimenti ACI, ACLI, UCID, ONARMO, Conferenze aziendali S. Vincenzo, preti operai, bisogna avvertire che quasi tutti stanno attraver-

sando un periodo di singolare difficoltà; è necessario quindi non solo sapere che ci sono, ma rendersi conto delle cause di questa crisi e dare il proprio contributo perché i complessi problemi che ogni azione organizzata evangelizzatrice del mondo operaio inevitabilmente incontra, possano essere avviati a soluzione.

Ai fini di un'azione incisiva è inoltre necessario che le forze cattoliche si confrontino e chiarifichino i loro rapporti: urge soprattutto un confronto dei operatori con l'Azione Cattolica che rimane ancora oggi la principale organizzazione dei laici impegnati sul piano apostolico.

### 1. 5. 2 PRESUPPOSTI ETICO-RELIGIOSI.

Abbiamo già accennato al fatto che senza sensibilità morale e religiosa, oltre che umana, ai problemi del mondo operaio, è inutile pensare a qualsiasi « presenza » del cooperatore nel mondo dei lavoratori.

Il cooperatore deve mostrare sensibilità attenta nel cogliere aspirazioni e attese del mondo operaio, specie giovanile, nonché tutto quello di positivo che l'azione sindacale e politica presenta ai fini della promozione operaia.

La sua sensibilità morale però deve renderlo anche pronto a percepire i limiti del sindacalismo e delle lotte partitiche quando queste, sull'onda di riflusso della società consumistica, dominata da materialismo pratico e senza preoccupazioni di solidarietà coi fratelli più poveri, stimolano i lavoratori ad azioni rivendicative di tipo corporativo, chiude agli interessi più ampi del bene comune e delle categorie più deboli incapaci di far sentire la propria voce (lavoratori a domicilio, casalinghe, piccoli artigiani e simili).

Il cooperatore però sarà vivamente sensibile all'imperativo morale della solidarietà sindacale, quando le rivendicazioni sono legittime e non si attarderà mai in

una specie di *horror syndacalis* che porta all'aprioristica condanna di ogni sciopero e rende allergici ad ogni movimento di promozione operaia. Una tale mentalità, oltre a precludergli un'incisiva presenza, lo priverebbe di ogni credibilità presso i giovani lavoratori.

Infine, consapevole che l'immersione nelle preoccupazioni e lotte operaie, potrebbe portarlo ad un orizzontalismo, progressivamente svuotato d'ogni alimento religioso ed evangelico, egli ritempererà frequentemente il proprio spirito con incontri religiosi ed esercizi spirituali che gli consentano di « fare il pieno » e di non esaurire mai l'ispirazione evangelica e la spinta « verticale » che devono contrassegnare la sua presenza tra i lavoratori.

## **I. 6 I caratteri qualificanti dell'azione del salesiano cooperatore tra i giovani lavoratori.**

Benché differenziata nella sua dinamica, a seconda del ruolo professionale e della sua posizione giuridica nella chiesa, l'azione del cooperatore, comporta alcuni caratteri e denominatori comuni, analoghi a quelli che il CGS XX elenca a proposito degli *atteggiamenti* della comunità salesiana (atteggiamento pastorale di ricerca, d'incontro, di presenza, di comprensione, di dialogo) e della *presenza* in particolare (presenza attiva, stimolante, portatrice di vita, adeguata alle esigenze giovanili, rispettosa della loro vera libertà - Cfr. ATTI, p. 223 ss.).

Notevole al riguardo l'inciso (nel paragrafo dedicato all'atteggiamento di presenza), in cui si afferma la necessità di nuove forme di presenza in certi settori della gioventù (universitari, gruppi operai o di giovani poveri, immigrati, e la seguente conclusione: « La collaborazione dei laici arricchirà la nostra pre-

senza tra i giovani e ci permetterà una distribuzione del personale secondo le necessità dei giovani della zona con esperienze in centri giovanili, in fabbriche e rioni di periferia » (ibid., p. 225) dove il riferimento al cooperatore, ancorché non esplicito, appare tuttavia assai chiaro.

Entro queste coordinate, i caratteri comuni della nostra presenza tra i lavoratori, appaiono i seguenti:

— *azione intelligente e illuminata*

I presupposti conoscitivi sopradescritti tendono proprio a far uscire la nostra azione dalle secche inconcludenti dell'approssimatività e dell'entusiasmo passeggero che si arena di fronte alle difficoltà derivanti dall'avventura impreparata in terreno sconosciuto. Don Bosco, lo sappiamo, è stato grandissimo lavoratore, ardito e innovatore, ma di grande intelligenza: in Lui buon senso, illuminato sempre da studio accurato oltre che da carismi profetici, e concretezza operativa si sono dati il bacio di pace;

— *azione imbevuta di amore concreto e operativo.*

L'amore è al centro del mistero cristiano: è un amore che viene da Dio ma che abbisogna della cooperazione del credente, per essere « incarnato », situato nella trama esistenziale e temporale della storia, declinato e inventato secondo le esigenze sempre nuove che emergono dall'evolversi delle situazioni.

Don Bosco in campo pedagogico ha saputo inventare forme nuove di *amorevolezza* che, partendo dalle necessità concrete ed elementari — bisogno di pane, di lavoro, di istruzione, di gioco e tempo libero — si eleva gradualmente a più alti livelli — bisogno di Dio, di Cristo, di pace intima, di comunione ecclesiale.

Il cooperatore deve essere l'*artista dell'amore* nel campo operaio giovanile e quindi, partendo dalle esigenze più basilari della giustizia sociale, deve saper

giungere a dare una risposta ai desideri più profondi etico-religiosi, latenti ed inespressi, ma non per questo meno reali, dei giovani lavoratori;

— *presenza lieta, serena, evidenziante il positivo.*

Si tratta di connotazioni eminentemente salesiane, di cui è agevole cogliere l'attualità in un tempo come il nostro nel quale i giovani, colpiti dalle contraddizioni sociali, si mostrano piuttosto inclini alla drammatizzazione e alla contestazione globale. La presenza salesiana del cooperatore, pur essendo *critica* perché il cristiano deve essere radar sensibilissimo alle ingiustizie delle vicende e istituzioni storiche, in quanto

— *sostenuta da una speranza non deludente* (cioè da Cristo stesso nella cui resurrezione operante nella storia fermamente crediamo come garanzia incrollabile del finale superamento di ogni venerdì santo) deve mantenersi

— *aliena da condanne globali e sterili*

da atteggiamenti cioè che si esauriscono in letture troppo superficiali degli avvenimenti e non fanno più percepire il bene che, anche nell'attuale situazione operaia, è presente, e rifiutano ogni possibilità di cambiamento parziale, auspicando soltanto un ribaltamento generale senza tener conto del principio della gradualità;

— *presenza consapevole delle implicanze economiche, sindacali e politiche* di un'azione che vuol essere incisiva, ma anche

— *saggiamente distante da ogni faziosità partitico-sindacale.*

A questo riguardo il CGS XX distingue la Politica (con la P maiuscola, che Don Bosco chiamava la Politica del *Pater Noster* e che oggi chiamano dimensione politica della fede o teologia politica) dalla politica faziosamente partitica da cui il cooperatore — come del resto tutta la chiesa in quanto tale — deve prendere le

distanze per non compromettere le risultanze di un'azione evangelizzatrice.

Il cooperatore laico (e sotto questo profilo a buon diritto impegnato anche nel settore partitico e sindacale) deve essere attento affinché la passione di parte non abbia ad offuscare la limpidezza della propria presenza, soprattutto tra i giovani lavoratori, inclini come tutti i giovani, a radicalizzare i conflitti politici in senso dualistico (rossi-neri, fascisti-comunisti);

— presenza a carattere ecclesiale

e quindi fundamentalmente apostolica ed evangelizzatrice, ma lontana da ogni pseudospiritualismo o soprannaturalismo astratto che dimentica la legge dell'incarnazione, così bene richiamata nel Documento Base per la catechesi;

— *presenza missionaria*, ma pervasa dal senso dell'atteso e del gradualismo, del tutto aliena da ogni volontà di gregarismo forzato, dal desiderio di « conquista », perché profondamente rispettosa della libertà di coscienza e consapevole delle « stagioni di Dio » che non vengono scandite sui ritmi del nostro tempo febbrile;

— *presenza ecumenica*, cioè aperta al dialogo con tutti, senza preclusioni con grande capacità di adattamento alle diverse situazioni personali e di gruppo, pronta alla collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, lontana sia dallo spirito di ghetto, che dai facili irenismi e dai compromessi.

## I. 7 Le manifestazioni pratiche della « presenza ».

Di tutta questa traccia forse questa è la parte più attesa per cui è probabile che alcuni ometteranno leggere il resto per leggere questo paragrafo, restando poi regolarmente delusi. Non è infatti possibile — ed oggi

ormai dovrebbe essere una cosa ovvia — *fornire dei ricettari* e delle pillole già confezionate e pronte all'uso. Le modalità concrete dell'azione sia per gli individui che per i gruppi devono essere studiate ed inventate « in situazione »: le indicazioni che offriremo hanno dunque solo funzione di stimolo.

Abbiamo già notato che nel campo del lavoro giovanile (minori sfruttati, giovani in cerca di prima occupazione, apprendisti, giovani operai...) le possibili presenze dei operatori salesiani, a seconda del loro ruolo professionale ed ecclesiale, sono moltissime.

Data la grande diversità delle situazioni, ecco qualche suggestione che proponiamo ai vari Centri con l'impegno grave (ma anche esaltante) di *vedere, giudicare e agire* (secondo il motto sempre attuale della JOC).

a) *Linee di azione per una presenza del cooperatore impegnato in posizione di responsabilità direttiva (aziendale, sindacale, politica).*

La vocazione salesiana che contraddistingue il cooperatore salesiano a qualunque livello egli operi, deve portare questi nostri fratelli ad influenzare l'assetto legislativo del paese, l'azione contrattuale dei sindacati e le condizioni giuridico-sindacali dell'azienda perché esse siano in sintonia con le gravi esigenze della giustizia sociale modernamente declinata, soprattutto per quanto riguarda il mondo operaio giovanile.

L'impegno cristiano di questi operatori — sia individualmente che associati — non può assolutamente prescindere — anche se non vi si esaurisce — da questa tensione continua verso una maggiore giustizia per giovani lavoratori. Esso comporta:

— la segnalazione tempestiva di inadempienze scolastiche e il conseguente lavoro abusivo, con gli sfruttamenti di cui sopra;

— l'istituzione e perfezionamento dei Centri

di addestramento professionale (Cap) ed analoghe scuole che permettono la qualifica professionale e culturale dei giovani;

— la denuncia di violazione delle leggi che regolano l'apprendistato e la messa in opera di tutti gli accorgimenti che possano affrettarne il miglioramento;

— l'attenzione peculiare a tutti i problemi che la ricerca di una prima occupazione comporta per i giovani, soprattutto per quelli coinvolti nel grande esodo. Il salesiano cooperatore che ne ha la possibilità deve dare — sia come individuo che come gruppo — ogni contributo al fine di realizzare nel Paese una *politica* impresa il lavoro dei giovani non venga sfruttato e le frustrazioni dei giovani condannati all'ozio forzato, ad onta dei diplomi e delle lauree;

— l'amorosa vigilanza e la messa in opera di tutti i possibili accorgimenti affinché in sede di officina e di impresa il lavoro dei giovani non venga sfruttato e le risultanze negative dal punto di vista etico-religioso di una certa promiscuità (talvolta troppo unilateralmente denunciata dal mondo cattolico) possano essere efficacemente superate tramite il *razionale impiego del tempo libero* e *l'inserimento dei giovani lavoratori in gruppi* costruttivi, dinamicamente aperti all'impegno cristiano<sup>1</sup>.

b) *Linee di azione per salesiani cooperatori presenti negli ambienti di lavoro senza responsabilità direttive in qualità di operai, tecnici ed impiegati.*

L'impegno del cooperatore non è, come si è visto, limitato ai soli giovani che già lavorano, in qualità di apprendisti o di operai, ma si estende, direi soprattutto, a quelli di loro che, spesso con angoscia, ricercano la-

---

<sup>1</sup> È necessario quindi conoscere bene la legge vigente sulla « tutela del lavoro minorile ». Essa, per comodità del lettore, viene riportata in fondo alla presente pubblicazione.

voro o svolgono sottoccupazione malretribuite ed avvii-  
lenti. Per tutti i operatori questo tipo di giovani co-  
stituisce oggetto di scelte prioritarie e di una presenza  
viva ed affettuosa perché « non vengano meno lungo  
la strada » con l'insorgere di negative frustrazioni che  
coinvolgono gli aspetti etico-religiosi della vita giovanile.

Per quanto riguarda invece i giovani apprendisti  
ed operai già in situazione di lavoro, appare superfluo  
dichiarare che la prima forma di « presenza » del sale-  
siano cooperatore è quella della *testimonianza*, della fu-  
sione armonica cioè, già ricordata, di *autenticità operaia*  
e di *autenticità cristiana*, calate nel clima salesiano ti-  
pico; letizia irradiante, spirito di servizio, capacità di  
dialogo e di comprensione profonda. Tale « presenza »  
non tarderà a far presa sui giovani sia durante il la-  
voro, sia fuori.

Il cooperatore tenterà inoltre i mezzi più oppor-  
tuni per avviare i giovani lavoratori ad un *razionale*  
*impiego del tempo libero*, segnalando *gruppi e centri*  
*giovanili*, oppure, quando si trovi di fronte a giovani  
privi di sostegno della famiglia, a *pensionati* che li aiu-  
tino nella loro maturazione.

c) *Linee di azione tra i giovani lavoratori dei*  
*Centri di operatori, sensibili ai problemi del mondo*  
*operaio.*

Comunque siano composte, sacerdoti e laici, pro-  
fessionisti o semplici operai, le Unioni dei operatori,  
oltre l'azione a livello individuale, quando siano suf-  
ficientemente sensibilizzate ai problemi dei giovani la-  
voratori, possono dar vita a molteplici *iniziative* anche  
a livello *di quartiere*, appoggiandosi alle strutture del-  
la chiesa locale o creandone altre: catechesi per gio-  
vani ed adulti, doposcuola e scuola serale, aperte alla  
metodologia della coscientizzazione (cfr. « La pedagogia  
degli oppressi » di Freire), attività ricreative e turisti-

che, culturali e di impegno « politico », nel senso largo sopraillustrato.

I Centri aiuteranno, senza inutili recriminazioni ed alibi di comodo, la chiesa locale nella traduzione dinamica della parrocchia in modo che superando la staticità della sua natura territoriale (ancora peraltro necessaria) si venga progressivamente trasformando in parrocchia « personale », più dinamica e mobile, in aderenza alle linee del nostro tempo (parrocchia dei giovani lavoratori e degli apprendisti...).



## II

### IL COOPERATORE SALESIANO RISPONDE ALLE ATTESE DELLA GIOVENTÙ LAVORATRICE

#### **II. 1 La speranza oggi nel mondo.**

Sia marxista sia cristiano, l'universo culturale odierno appare attraversato dal desiderio di rinverdire la speranza, verificarne l'attendibilità e riconquistarla, superando il clima di delusione frustrante che si va facendo sempre più cupo.

Superfluo avvertire quale ruolo importante possa in tale momento storico giocare il credente, mentre decadono rapidamente le speranze suscitate dal messianismo terrestre, sia di tipo tecnologico (posto in evidente crisi anche dall'imbroglio ecologico che non riesce a dipanare), sia di tipo marxistico, che, fino ad oggi, non ha saputo presentare un socialismo dal volto umano ed autentico superamento delle contraddizioni riemergenti ad onta della socializzazione dei mezzi di produzione.

È compito del credente riscoprire la fondazione della propria speranza « non deludente » nella fede in Cristo risorto, pilota della storia, « punto omega »

verso cui l'evoluzione, nonostante tutti i suoi punti oscuri, è incamminata.

## II. 2 Le speranze del mondo operaio: attese e delusioni.

Suscitate dal marxismo che faceva sperare prossimo il capovolgimento del capitalismo « maturo » ed imminente il « sol dell'avvenire » levato su di una società senza oppressi né oppressori, in cui ciascuno avrebbe ricevuto « secondo le sue necessità »; alimentate anche dal sindacalismo (mito soreliano dello « sciopero generale ») e da movimenti ad ispirazione cristiana, le speranze del mondo operaio nonostante l'artificioso clima di fiducia proprio della società del benessere, hanno conosciuto molte delusioni.

Il lavoro è stato liberato dalla fatica più cocente e dura, ma non da quella più sottile e defatigante usura che proviene dal lavoro in catena, dagli stress del pendolarismo, e dalle nuove alienazioni che abbiamo ricordato.

Anche quella che alcuni sociologi salutavano come la più « grande speranza del XX secolo » e cioè la riduzione delle ore di lavoro e l'incremento del « tempo libero è tempo di disoccupazione, oppure, per moltissimi altri, che teoricamente ne dispongono, tempo di nuove alienazioni e servitù, perché i « persuasori occulti » lo manipolano a loro talento (cioè per finalità consumistiche), convogliando le masse verso direzioni univoche che determinano intasamenti di traffico, paralisi della produzione, e accrescono stanchezza fisica e psicologica.

La speranza infine di una « democrazia aziendale » che superi la struttura gerarchica e verticistica dell'impresa, consentendo all'operaio di non essere un puro

oggetto di decisioni che gli piovono addosso, ma soggetto corresponsabile delle scelte che coinvolgono il suo destino, appare ancora lontana nel tempo, se non un vero e proprio miraggio.

## II. 3 Le attese dei giovani lavoratori.

Coscienti di tale situazione in cui si trovano immersi, i giovani lavoratori, consapevoli anche delle loro doti e possibilità, aspirano prima di tutto ad un *lavoro sicuro* che li salvi dalla « precarietà insicura » che caratterizza la condizione proletaria; ad un lavoro *umano e dignitoso*, equamente retribuito, non sfruttato, aperto alla creatività, all'eguaglianza e alla partecipazione.

Sotto tutte queste aspirazioni soggiace un *desiderio immenso di liberazione*: « il giovane che soffre del suo scacco attuale o intravisto, che si sente ingiustamente in uno stato di inferiorità, aspira nel profondo della sua coscienza ad essere liberato da ciò che gli impedisce di essere se stesso » (Cfr. « Giovani operai in fabbrica », in « Note di pastorale giovanile », 1972, 6/7, p. 40).

Poiché la delusione più profonda del giovane operaio è la solitudine in cui lo confina il senso di inferiorità e di dipendenza che avverte nel suo lavoro, il giovane, più o meno apertamente, aspira ad una *fraternità universale*, ad una *comunione* gradualmente sempre più ampia e meno interessata.

Infine, spesso inconfessata, poiché nell'attuale società non mancano certo le vie e i mezzi per stordirsi od evadere, si manifesta l'aspirazione a trovare un senso alla propria vita per essere capaci di donarla anziché subirla passivamente.

Nella stessa « contestazione » di cui, benché con maggiore concretezza del mondo studentesco, anche i

giovani lavoratori appaiono contagiati, appare il desiderio profondo di un mondo diverso, di un altro sistema di vivere, dove il valore supremo non sia l'*avere* ma l'*essere*, non il solo *produrre e consumare*, ma il *donare*.

Le finalità, i caratteri e le modalità operative della presenza del salesiano cooperatore che sopra abbiamo con una certa ampiezza illustrato ci paiono in profonda armonia con tutte queste speranze, aperte o latenti del mondo operaio e in particolare dei giovani operai.

La *Gaudium et Spes* dice che « legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza » (n. 31).

Se i cooperatori si renderanno sempre più idonei a rispondere alle speranze dei giovani, possiamo essere certi che il futuro è nelle loro mani.

### III

## IL COOPERATORE SALESIANO CONTRIBUISCE AD UN MONDO PIÙ GIUSTO

### III. 1 Un mondo « più giusto »?

Informazioni dei mezzi di comunicazione sociale ed insigni documenti del magistero ecclesiale ci hanno sufficientemente ragguagliati sulla diffusione dell'ingiustizia nel mondo. Come risulta anche dall'introduzione del documento sulla « giustizia nel mondo » del Terzo Sinodo dei Vescovi, tenutosi nello scorso anno a Roma, l'ingiustizia non è un fatto occasionale, ma strutturale, cioè viviamo immersi in un cosiddetto « ordine » che in larga misura è « disordine cristallizzato », come soprattutto la situazione paradossale dei due terzi dell'umanità sottosviluppata e affamata sta eloquentemente a dimostrare.

Tale diffusione planetaria dell'ingiustizia fa apparire l'espressione « più giusto » meno corretta: forse sarebbe meglio dire: contribuiamo ad un mondo giusto: cioè decidiamoci con l'azione organizzata a passare dalla situazione di ingiustizia in cui l'umanità si trova ad una fase o sistema radicalmente diversi.

Ma a questo punto nasce l'interrogativo: non si tratta forse di una speranza utopistica? Organizzazioni

internazionali, conferenze (si pensi alla conferenza UNCTAD III per la riforma del commercio internazionale) azioni sindacali, rivoluzioni hanno forse approdato ad un mondo « diverso », a rapporti economico-sociali regolati dalla giustizia sociale anziché dalla sete di profitto e dalla volontà di potere?

### III. 2 L'ingiustizia nel cuore dell'uomo e nelle strutture.

Il cristiano « sa ciò che si nasconde nell'uomo »: la luce della Rivelazione cristiana gli suggerisce ininterrottamente che il male non nasce *soltanto* dalle strutture e dai sistemi esteriori che pur ci condizionano, ma dal cuore dell'uomo: è di qui che scaturiscono furti, omicidi, oppressioni...

Egli sa inoltre che il Regno di Dio non è soltanto una speranza « escatologica » cioè proiettata al di là delle frontiere del tempo, da attendersi quando sul libro della storia comparirà la parola « fine ».

Il regno di Dio, regno di verità, di giustizia e di pace è cominciato, nel silenzio, senza clamore, all'ombra della croce e della resurrezione, con leggi di gradualità e progressività, affidato alla corresponsabilità dei credenti.

Il credente sa, illuminato dalla costante, anche se discreta e rispettosa, voce del Magistero, che per vincere l'ingiustizia a tutti i livelli, bisogna agire in una doppia direzione:

- a) convertire il cuore (metánoia);
- b) cambiare strutture e istituzioni quando si rivelino intrinsecamente bacate e incorreggibili.

Il credente legge in profondità i segni dei tempi e sa cogliere gli sviluppi dei germi, il realizzarsi modesto ma ininterrotto delle più profonde aspirazioni all'egua-

gianza e alla partecipazione, nonostante le involuzioni e i clamori del male, sempre più rumoroso e appariscente del bene.

### III. 3 Il contributo dei salesiani cooperatori al « regno di giustizia ».

L'azione dei cooperatori, in quanto si è svolta nelle direzioni indicate e soprattutto se saprà ulteriormente qualificarsi cristianamente e salesianamente, rappresenta senz'altro un contributo notevole alla realizzazione di un mondo diverso, ispirato a tutti i livelli e quindi anche a livello di mondo operaio: *amore e giustizia*.

Soprattutto per tre aspetti tale azione, nella molteplicità delle sue possibili manifestazioni, sembra in sintonia con le attuali aspirazioni alla giustizia:

— essa preferisce, con scelta di classe, i giovani lavoratori, proiettandosi così nel futuro che è rappresentato appunto dai giovani;

— si rivolge in varie forme alla educazione e conscientizzazione, preparando « conversioni di mentalità », educando le giovani generazioni ad una sensibilità nuova per la giustizia sociale, opportunamente declinata, secondo le indicazioni più recenti dell'episcopato;

— lavora alla riforma delle istituzioni e delle strutture, puntando su di una metodologia « non violenta » e non barricadera, ma perciò spesso più efficace, perché consente di operare simultaneamente una riforma del cuore e del costume, che generalmente non accompagna le rivoluzioni compiute sotto il segno della tempesta improvvisa.

Di Don Bosco fu detto che egli contribuì alla soluzione della questione sociale molto di più che non sociologi e rivoluzionari del tempo che fu suo; in quanto

continuatori e prolungamenti vivi della sua opera, sollecitati anche dall'esempio e dall'opera di Don Rua recentemente beatificato, che ebbe sempre una vivissima sensibilità umana e cristiana per i problemi dei lavoratori, i salesiani cooperatori sono chiamati ad essere nel mondo i « sacerdoti della giustizia » e i promotori dell'elevazione e liberazione integrale del mondo del lavoro.

GIUSEPPE MATTAI

#### BIBLIOGRAFIA

*Per salesiani cooperatori sacerdoti consigliamo:*

A. ANCEL, *Cinque anni tra gli operai*, Vallecchi editore, Firenze 1964.

F. DEMARCHI - A. ELLENA, *Industria e religione*, Morcelliana, Brescia 1969.

K. BROCKMOLLER, *Cultura industriale e religione*, LDC, Torino 1968.

*Per tutti*

PIERO BARGELLINI, *Il Santo del lavoro*, LDC, Torino 1960.

*Note di pastorale giovanile*, 1972, giugno-luglio: numero dedicato a Evangelizzazione dei giovani operai; *Animazione sociale*, 1972, n. 2 (con ampi riferimenti bibliografici sul problema giovanile oggi); *Studi Sociali*, 1972, 5 (presenza pastorale della Chiesa nel mondo del lavoro).

### DON BOSCO

#### **Educatore al lavoro, così ne parlava ai giovani**

« Mi ricordo che quando io andavo a casa, in vacanza, prendevo del cuoio, lo tagliavo, ne facevo delle scarpe, e poi le regalavo; compravo del panno, della stoffa, prendevo della tela, la tagliavo, ne formavo un paio di pantaloni, di mutande, e poi le cucivo, e le facevo servire in qualche modo o per me o per gli altri. Oppure mi mettevo attorno al legno e fabbricavo panche, sedie, tavolini ed altro. In casa mia, ancora adesso, vi sono delle tavole e delle sedie che ho fatto io di mia mano. Altre volte rivolgevo il fieno. Era bello vedermi talora con la falce od il forcone nella destra e Virgilio nella sinistra ».

« L'uomo, miei giovani, è nato per lavorare. Adamo fu collocato nel Paradiso terrestre, affinché lo coltivasse ».

« Ricordatevi che la vostra età è la primavera della vita. Chi non si abitua al lavoro in tempo di gioventù, per lo più sarà sempre un poltrone sino alla vecchiaia, con disonore della patria e dei parenti, e forse con danno irreparabile dell'anima propria ».

« Il lavoro è un'arma potente contro i nemici dell'anima. Perciò non darò al corpo più di cinque ore di riposo per notte. Lungo il giorno, specialmente dopo il

pranzo, non prenderò alcun riposo. Farò eccezione in caso di malattia ».

« Miei cari. Non basta imparare un mestiere. Non basta diventare buoni operai. Non basta essere capaci di guadagnarsi la vita. Questi non sono che mezzi per vivere. Bellissimi e nobilissimi mezzi. Ma lo scopo è un altro, molto più bello e più nobile: salvare l'anima. Voi dovete lavorare, voi dovete vivere, per salvare la vostra anima ».

**Don Bosco Sindacalista? Anche, ma sempre educatore. Una presenza di avanguardia con i suoi « Contratti di lavoro ».**

« In virtù della presente privata scrittura da potersi insinuare a semplice richiesta di una delle parti, fatta nella casa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, tra il Sig. Carlo Aimino e il giovane Giuseppe Bordone allievo di detto Oratorio, assistito dal suo cauzionario Sig. Ritner Vittorio, si è convenuto quanto segue:

1) Il Sig. Carlo Aimino riceve come apprendizzo nell'arte sua di vetraio il giovane Giuseppe Bordone nativo di Biella, promette e si obbliga di insegnarli la medesima nello spazio di tre anni, i quali avranno il loro termine con tutto il mille ottocento cinquantaquattro, il primo dicembre, e dargli durante il corso del suo apprendizzaggio le necessarie istruzioni e le migliori regole riguardanti l'arte sua ed insieme gli opportuni avvisi relativi alla sua buona condotta, con correggerlo, nel caso di qualche mancamento, con parole e non altrimenti; e si obbliga pur di occuparlo continuamente in lavori relativi all'arte sua e non estranei ad essa, con aver cura che non eccedano alle sue forze.

2) Lo stesso mastro dovrà lasciare per intero liberi tutti i giorni festivi dell'anno all'apprendizzo acciocché pos-

sa in essi attendere alla sacre funzioni, alla scuola domenicale e agli altri suoi doveri, come allievo di detto Oratorio. Qualora l'apprendizzo per causa di malattia (o di altro motivo legittimo) si assentasse dal suo dovere, il mastro avrà diritto a buonificazione per tutto quello spazio di tempo che eccederà li quindici giorni nel corso dell'anno. Tale indennità verrà fatta dall'apprendizzo con altrettanti giorni di lavoro quando sarà finito l'apprendizzaggio.

3) Lo stesso mastro si obbliga di corrispondere giornalmente all'apprendizzo negli anni suddetti, cioè il primo lire una, il secondo lire una e cinquanta, il terzo lire due, in ciascuna settimana; secondo la consuetudine gli si concedono ciaschedun anno 15 giorni di vacanza.

4) Lo stesso sig. Padrone si obbliga al fine di ciascun mese di segnare schiettamente la condotta del suo apprendizzo sopra di un foglio che a tale oggetto gli verrà presentato.

5) Il giovane Giuseppe Bordone promette e si obbliga di prestare durante tutto il tempo dell'apprendizzaggio il suo servizio al mastro suo padrone con prontezza, assiduità, attenzione; di essere docile, rispettoso ed obbediente al medesimo e comportarsi verso di esso come il dovere di apprendizzo richiede, e per cautela e garanzia di questa sua obbligazione presta la sua sicurtà il qui presente ed accettante Sig. Ritner Vittore orefice, il quale si obbliga al ristoro di ogni danno verso il padrone mastro, qualora questo danno avvenga per colpa dell'apprendizzo.

6) Se avvenisse il caso che l'apprendizzo incorresse in qualche colpa per cui fosse mandato via dall'Oratorio (cessando ogni suo rapporto col Direttore dell'Oratorio) cesserà allora anche ogni influenza e relazione tra il Direttore di detto Oratorio e il mastro padrone; ma se la colpa dell'apprendizzo non riflettesse particolarmente il mastro, dovrà esso nonostante dare esecuzione al presente contratto fatto coll'apprendizzo e questo compiere ad ogni suo dovere verso del maestro sino al termine convenuto sotto la sola fideiussione sopra prestata.

7) Il Direttore dell'Oratorio promette di prestare la sua assistenza per il buon esito della condotta dell'apprendizzo e di accogliere con premura qualsiasi lagnanza che al rispettivo padrone accadesse di fare a cagione dell'apprendizzo presso di lui ricoverato. Locché tanto il mastro padrone che l'apprendizzo allievo assistito come sopra, per quanto a ciascuno di essi spetta ed appartiene, promettono di attendere ad osservare sotto pena dei danni.

Torino, novembre 1851.

Firmati: CARLO AIMINO - GIUSEPPE BORDONE -  
DON GIOVANNI BATTISTA VOLA, teologo  
- RITNER VITTORIO, cauzionario - D.  
BOSCO GIOVANNI, Direttore dell'Oratorio

Come si vede, Don Bosco fissava in tre anni il periodo dell'apprendistato. Ad ogni periodo corrispondeva una paga sempre in aumento. In quegli anni, il giovane apprendista doveva essere impiegato nei lavori del suo mestiere e non in altri servizi.

Alcuni padroni, infatti, facevano fare ai giovani da servitori e persino da sguatterri.

Don Bosco si preoccupava anche della salute dei giovani. Perciò prescriveva che i lavori non fossero superiori alle loro forze. Le correzioni dovevano essere fatte a parole non a fatti, cioè con busse e maltrattamenti. Si sa come una volta i padroni mettersero spesso le mani addosso ai loro malcapitati sottoposti, ma l'amico dei giovani non permetteva queste cattive usanze.

La Domenica riposo festivo, per il corpo e per l'anima. Non solo. Don Bosco aveva pensato anche a 15 giorni di ferie annuali.

(P. Bargellini - « Il Santo del lavoro » - LDC)

## Don Bosco Patrono dei giovani lavoratori apprendisti — « Decreto Pontificio ».

« Il Divin Salvatore Gesù Cristo, che nella sua adolescenza, trascorsa nella casetta di Nazareth, non disdegnò di esercitare il mestiere del fabbro, offrì a tutti gli operai e agli onesti lavoratori di ogni genere mirabile esempio di diligenza al lavoro, e in certo senso rese sacro lo stesso lavoro manuale.

La Chiesa pertanto, da lui fondata, guidata dal Suo amore materno verso i meno favoriti dalla fortuna e verso i lavoratori, rivolge tutta la sua vigile premura ad ottenere che la loro vita si adegui alla vera dignità della persona umana e ai dettami della Religione e della Pietà; specialmente in questa nostra epoca, in cui vengono disseminati a piene mani i germi di perverse dottrine, miranti a porre al centro e a fine di ogni cosa, non Iddio Creatore del mondo ma la materia.

E' pure evidente che si deve avere una cura tutta speciale di coloro, che nel fiore dell'età, si danno a imparare un mestiere, affinché riescano, in mezzo a tante difficoltà, a imboccare il retto sentiero della vita. Sembra perciò quanto mai opportuno metterli sotto la speciale protezione di un Santo del Cielo, che li tenga lontani e li custodisca da ogni male e li rafforzi nel cammino dell'onestà e della pietà.

Di ciò persuaso il diletto figlio nostro Luigi Gui, Ministro del Governo Italiano per il Lavoro e la Previdenza Sociale, Ci rivolse umile istanza perché dichiarassimo celeste Patrono dei giovani lavoratori apprendisti San Giovanni Bosco, quell'Uomo insigne, benemerito della Chiesa e della civile Società, il Quale messosi all'avanguardia del progresso, formò innumerevoli schiere di giovani per vari mestieri, educandoli all'onestà e santità della vita.

Trovando detta supplica piena rispondenza nel Nostro

animo, tanto più che essa giungeva a noi ampiamente raccomandata dal Venerabile Fratello Nostro Ismaele Mario Castellano, Arcivescovo Titolare di Colossi e Assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana, volentieri l'abbiamo esaudita.

Pertanto col parere favorevole della Sacra Congregazione dei Riti, di certa scienza e dopo matura deliberazione, nella pienezza della apostolica autorità, in forza della presente lettera, eleggiamo, dichiariamo, confermiamo per sempre San Giovanni Bosco, Confessore, celeste Patrono presso Dio di tutti i Giovani apprendisti Italiani, con tutti gli onori e i privilegi liturgici che di rito spettano a Patroni di Associazioni e Ordini.

Nonostante qualsiasi disposizione in contrario: Questo Noi ordiniamo e stabiliamo, decretando che questa Nostra Lettera sia e rimanga stabile sempre, valida ed efficace, ecc.

Dato a Roma, presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore il 17 gennaio 1958, diciannovesimo del Nostro Pontificato.

Pio pp. XII

## GIUSEPPE TONIOLO

### La cattedra universitaria a servizio dell'operaio

*C'era tra Don Bosco e il Toniolo una perfetta affinità di spirito. Ambedue lavoravano e si sacrificarono per le classi umili: il Toniolo per gli operai, Don Bosco per i figli dei lavoratori e per gli apprendisti. Don Bosco incarna in sé il binomio: lavoro e preghiera. Del Toniolo si legge: « Non è esagerato il dire che, benché così attivo, egli visse di preghiera ». Il programma dei Cooperatori era quindi congeniale al suo temperamento. Portato com'era alla pietà, egli avrebbe desiderato iscri-*

*versi a qualche Terz'Ordine, per un sempre maggior avanzamento spirituale. Ci si era provato e per un mese aveva recitato, come d'obbligo, il piccolo Ufficio della Madonna. Ma ben presto si accorse che la ristrettezza del tempo non glielo permetteva. Fu felice quindi di farsi Cooperatore Salesiano, perché « questo — diceva — abbraccia tutti i Terz'Ordini e tutte le indulgenze ».*

*La Famiglia Salesiana addita in Giuseppe Toniolo, dichiarato dalla Chiesa venerabile, un Cooperatore modello, lo propone alla veneratione dei suoi membri e ne affretta con la preghiera la gloria degli altari.*

TONIOLO GIUSEPPE - Uno dei maestri del pensiero sociale cattolico, nato a Treviso il 7 marzo 1845, morto a Pisa il 7 ottobre 1918, in fama di santo. Iscritto alla facoltà di giurisprudenza a Padova, vi si distinse per intelligenza e profitto e fu incoraggiato a proseguire gli studi. Nel 1878 ottenne la nomina a professore di economia politica all'Università di Modena. Di lì, l'anno medesimo, fu trasferito con ugual titolo all'Università di Pisa, dove nel 1884 conseguì l'ordinariato e trascorse poi tutta la vita . . .

Con regolari e intense pratiche di pietà approfondì ad un tempo la sua vocazione di cristiano, fortemente sentita fin dai primi anni. Tra i suoi documenti si è trovato difatti dopo la morte un regolamento di vita recante la data del 1881 con il quale egli si propone di ottenere la propria santificazione, mediante un coscienzioso adempimento dei suoi doveri di cristiano, di padre, di insegnante e di scienziato.

Nei medesimi anni, che furono in tutti i sensi decisivi per la sua ulteriore carriera, il T. raggiunse la sua piena maturazione scientifica, scandagliando un tema che costituisce l'anima di tutta la sua attività di pensatore: l'influenza dell'etica sull'economia. Tale tema gli era stato suggerito dal clima intellettuale dell'epoca in cui egli si affacciò allo studio dell'economia, clima caratte-

rizzato dalla reazione della prima scuola storica tedesca contro l'utilitarismo dei classici, la quale aveva trovato forti echi, nell'Università di Padova. Ma egli lo sviscerò con originalità di risultati concretatisi nella compiuta dimostrazione che l'economia implica sempre una concezione morale ed è ad essa difatti subordinata.

Quando, resosi padrone della sua materia e conseguita con l'ordinariato una base materiale sicura, egli poté intraprendere l'azione sociale più vasta dell'insegnamento, a cui era naturalmente inclinato come profondo pensatore, cercò la piattaforma di tale azione nelle organizzazioni cattoliche, che allora in Italia combattevano una battaglia difensiva contro il militante anticlericalismo delle classi governanti. Mise a disposizione della causa prescelta con assoluto disinteresse la sua opera di pensatore, di pubblicitista, di oratore e di organizzatore, cercando soprattutto di trasfondere nelle organizzazioni cattoliche la consapevolezza, che egli aveva guadagnato in sede scientifica, della missione redentrice che al cattolicesimo toccava in campo sociale e di guadagnarle poi al programma di Leone XIII, che nella sua presa di posizione di fronte alla questione sociale aveva sottolineato particolarmente i doveri della giustizia conculcata a danno delle classi operaie.

Per promuovere questa sua attività pratica il T. compose una serie di scritti divulgativi e originali sui temi della crisi sociale, del capitalismo, della strategia e tattica dell'opera di ricostruzione, di cui meritano di essere ricordate specialmente le seguenti caratteristiche: la fede nell'avvenire della democrazia, la viva insistenza sulla struttura organica della società e sul primato dell'organizzazione sociale su quella politica, sulla necessità dell'intervento pubblico nell'economia per la protezione dei lavoratori, sul patrimonio religioso-etico della società come elemento unificatore di essa, e sulla necessità della collaborazione internazionale. Da tale attività fu anche condotto a trascorrere alla sociologia,

che egli, alla stregua della moda intellettuale dell'epoca, concepì come una scienza, anziché come una disciplina scientifica, anzi come la sintesi di tutte le scienze, pur contestando il monismo dei metodi sociologici allora in voga.

Per la sua intensa attività pratica e scientifica, per la purezza del suo carattere, egli divenne il mentore dei cattolici italiani e fu considerato anche all'estero uno dei massimi maestri del pensiero sociale cattolico.

(Da « *Enciclopedia cattolica* » - Città del Vaticano - Vol. XII - pp. 305-308)

## COOPERATORI SENSIBILI AL PROBLEMA

### La testimonianza di chi ci ha preceduto

*Nei giorni 23-25 aprile 1895, essendo Don Rua Rettor Maggiore, i Cooperatori tennero un Congresso internazionale a Bologna, che si può ritenere senza dubbio il più importante tra quanti finora se ne sono svolti.*

*Uno dei frutti del Congresso furono le « deliberazioni ». Sono impegni precisi che testimoniano dello zelo che animava allora i Cooperatori, a favore della umana e cristiana elevazione della gioventù. La parte che qui si riporta riguarda i giovani lavoratori.*

## VII. EDUCAZIONE DEI GIOVANETTI OPERAI.

1) I Cooperatori Salesiani si colleghino a tutti gli uomini di cuore e di buona volontà per ottenere, dove è possibile, disposizioni che moderino le esigenze delle grandi industrie, conciliando i soli veri interessi legittimi di queste con l'obbligo che hanno di rispettare i

sacri diritti e doveri della maternità - 2) Favoriscano le associazioni che abbiano per iscopo il miglioramento delle case operaie. - 3) Zelino e facilitino con la loro influenza il collocamento dei bambini negletti od abbandonati delle classi operaie nei presepi crèches od asili d'infanzia, massime in quelli diretti da persone religiose, in quei casi in cui la prima buona educazione dei medesimi per mezzo della madre nel domicilio domestico è resa possibile. - 4) Zelino il collocamento degli operai in quelle officine, nelle quali si rispettano le regole delle fede e morale cristiana. - 5) I Cooperatori Salesiani padroni di officina o capi botteghe prendano interesse dei giovani apprendisti loro affidati, come se questi fossero loro figliuoli, e porgano loro l'esempio di una vita effettivamente cristiana. - 6) Ne curino perciò non solo l'istruzione tecnica, ma anche l'educazione religiosa e morale e l'igiene del loro corpo. - 7) Promuovano l'osservanza del riposo e della santificazione del giorno festivo, appoggiando anche in ogni miglior modo le iniziative che all'uopo fossero prese da altri. - 8) Curino quindi la loro frequenza ai Catechismi parrocchiali, agli Oratorii festivi ed alle scuole cattoliche serali e festive, vigilando perché non manchino all'adempimento dei loro doveri religiosi. - 9) Lungi dal permettere loro occasione di scandalo col turpiloquio, bestemmia o gozzoviglie, loro inculchino con la parola e con l'esempio il rispetto di Dio e di se stessi, la fuga dall'ozio e l'amore del lavoro. - 10) Li facciano ascrivere fin da giovinetti alle società cattoliche di mutuo soccorso e di previdenza, e li abituino al risparmio, poiché non manchino dei necessari provvedimenti nei giorni delle infermità, della vecchiezza e della sventura. - 11) Nel determinare la mercede od il salario ai loro lavoratori, si uniformino alle massime solennemente proclamate dal Sommo Pontefice Leone XIII nell'ammirabile Enciclica Rerum novarum. - 12) I Cooperatori Salesiani esercitino ogni loro influenza e concorrano col consiglio, col

danaro e con le opere a sostenere, a far sorgere, ove non esistano, le scuole d'arti e mestieri, le scuole serali e festive non che le altre fondazioni di Don Bosco per la educazione dei giovanetti operai, massime nelle grandi città; e dove già esistono, le sostengano con solerte beneficenza.

## VIII. COLONIE AGRICOLE SALESIANE.

Le già fiorenti colonie agricole istituite dai Salesiani, mercé l'appoggio generoso e già felicemente sperimentato dai Cooperatori e dei Governi, incontrino maggiore incremento e diano, specialmente alle terre di Colombo, una laboriosa popolazione di cittadini e lavoratori cristiani.

## IX. PROTEZIONE DEGLI EMIGRATI.

1) Tutti i Cooperatori Salesiani si prestino con premura e con la massima carità all'assistenza di quegli onesti e facendosi loro scudo e guida in tutti i loro sero e fermassero nel loro paese, procurando loro alloggi onesti e facendosi loro scudo e guida in tutti i loro bisogni. - 2) Tutti, e specialmente i Parroci, inculchino loro, e li inducano ad accostarsi ai santi Sacramenti, a far cresimare i loro figliuoli, e a munirsi prima di partire dalla patria per la terra straniera e viceversa, di tutti i documenti che all'estero o al loro ritorno potessero loro essere indispensabili per la celebrazione del Matrimonio, come: atti di nascita, di battesimo, stati liberi, ecc.

(Da « *Annuali della Società Salesiana* » -  
Vol. II - pp. 439-44)

### Testimonianze di Giovani Cooperatori operai

(III Incontro Nazionale 7-10/12/1972)

*Roberto* (20 anni - della provincia di Isernia)

« ... Non aspettatevi un discorso, perché non ne sono all'altezza. Io vi porterò la mia esperienza di giovane operaio, anche se da poco tempo lavoro alla Fiat di Torino: tre mesi soltanto. Per la prima volta mi trovo nel mondo del lavoro: vi si trova una grande difficoltà. Io vengo dal Sud, dal Molise. Sono andato a lavorare a Torino, con molti amici molisani, una cinquantina, però ci siamo trovati soli lì, senza nessun appoggio morale che ci avrebbe sollevato un po'; ecco, andare in un paese per sentirsi male . . . noi meridionali — penso che sia un po' il problema di tutti — ci troviamo un po' in difficoltà, la mentalità è diversa. Se ci fosse stato qualcuno che ci avesse aiutato, ci si sarebbe trovati molto meglio. Poi nel mondo della fabbrica, nel vero mondo del lavoro: lì è tutta un'altra situazione che ci mette in crisi veramente. È come una macchina, una macchina grandissima, e gli uomini non si riconoscono, proprio non si distinguono dalle macchine che lavorano. Non c'è chi li aiuta, ti senti solo, non so, ti trovi davanti a queste difficoltà, non puoi nemmeno espletare il tuo modo di essere, di fare: cioè essere Giovane Cooperatore là è molto più difficile; prima si è parlato del Giovane Cooperatore che si trova a lavorare solo nella parrocchia; lì altro che Parrocchia! là non c'è proprio la Parrocchia, lì se ne sentono di tutti i colori, la decenza sembra che non ce l'abbia nessuno. . . ».

*Gianni* (26 anni operaio - Cagliari)

« ... Voglio riallacciarmi ad una frase che ha detto Roberto « Non c'è nessuno che ti aiuta ». Mi sono trovato a Porto Torres, in Sardegna. A Porto Torres c'è un grosso stabilimento che è sorto circa 10-12 anni fa, mi sono trovato a contatto con dei ragazzi e ho parlato loro dello sfruttamento che si ha. Ci si è trovati poi a scoprire di avere dei punti in comune. Pensate un po'. Uno di questi faceva parte di una comunità. Cioè questo conoscerci, farci conoscere con il nostro modo di essere, con il nostro modo di fare, di comportarci, così semplicemente e avendo a fianco i colleghi, fa nascere il discorso e poi ci si scopre effettivamente ciò che è l'uno e ciò che è l'altro. Vorrei chieder a voi amici che — essendo studenti oggi — forse sarete domani a dirigere: come diceva Roberto, farebbe piacere incontrare un dirigente che vedendoti affaticato, stanco, ti dicesse: « Ehi, amico! ciao, che fai? ». Lo si capisce subito che questo è uno spaesato, è uno fuori dal mondo da dove era venuto, e piano piano cerchi di introdurlo, così . . . Volevo poi dire anche questo: quanto sarebbe utile per molti giovani se ci fosse un collegamento tra Cooperatori del Nord o di qualsiasi altra parte (dato che c'è il MEC), e questi paesi che sono un po' sottosviluppati, queste regioni, dove l'emigrazione è maggiore. Ci sono questi nostri cari amici che vanno a lavorare fuori: se si facesse conoscere a quelli che sono nel Nord, presentarli, ecc., in modo che quando arrivano trovino chi li accolga, chi li inserisca, in quel nuovo mondo, perché è veramente un nuovo mondo! ».

*Pasquale* (22 anni - manovale - Reggio Calabria)

« Sono della Calabria. Entrando nel mondo del lavoro ho incontrato difficoltà che sono dovute a motivi che senz'altro voi tutti conoscete ed è quindi inutile che

stia qui a ricordarli. Comunque voglio ricordarvi che l'operaio è anche una persona umana e quindi degna di rispetto . . . Io mi rivolgo a voi, miei amici, che siete le nuove leve; mi rivolgo agli studenti, ai laureandi, ai laureati che occuperanno e stanno occupando dei posti di importanza: cercate di aiutare questi lavoratori, questi operai: sono anche loro delle creature; pensate che hanno avuto la sfortuna di nascere da famiglie che sono in disagiate condizioni; insomma non guardateli come se fossero all'ultimo gradino, non guardateli dall'alto; cerchiamo di instaurare con gli operai un clima di serenità applicando lo spirito salesiano . . . »

*Tarcisia* (30 anni - operaia alla Fiat - Torino)

« ... Questo l'ho provato personalmente io. Piano piano, da persona molto semplice quale ero, per la fiducia delle persone che lavoravano in reparto, sono arrivata ad essere rappresentante sindacale; però ad un certo momento, per una crisi di coscienza, ho dato le dimissioni dal sindacato, perché mi costringevano a dover dire delle cose che non erano vere; siccome, prima di tutto, sono un'operaia, mi rifiutavo di usare un certo linguaggio, cioè di convincere della gente di quello di cui non ero convinta io. Io non lo faccio, dicevo, perché allora non parlo col cuore, ma parlo soltanto a parole, e di parole ne sentiamo già troppe . . .

. . . Però se quando voi siete sedute in un contenitore, che contiene magari 1500 pezzi di marmitte e aspettate che vi vengano a dare il cambio, e state fumando una sigaretta, qualcuno viene vicino e dice: « Senti, ho sentito quell'assemblea, ecc. Cosa ne pensi tu? ». Allora lì hai la possibilità di dire il tuo parere, non hai bisogno di parlare di Gesù Cristo; però se tu hai una certa educazione, parlerai in una certa maniera, sì che loro riescono a capire che sei diversa dagli altri . . . Non è che io abbia aiutato gli altri, sapete: sono loro

che hanno aiutato me a superare una crisi tremenda, perché mi sentivo sola e inutile: mi hanno fatta sentire utile e quello che dovete fare è mettervi in posizione di servizio, non dire, beh, io faccio qualcosa agli altri; va bene, io faccio qualcosa agli altri, perché loro fanno indirettamente qualcosa per me, perché se voi andate da un operaio e gli dite: « Guarda che io son venuta ad insegnarti questo o altro », lui dice « Ma senti, caro, va' un po' a lavorare come faccio io, poi vedi cosa vieni ad insegnarmi ».

Se voi avete, non so, dei gruppi, questi ragazzi potranno portarvi i loro amici: sapete, i compagni di lavoro è difficile che voi potete avvicinarli, è tutto un ambiente diverso, un discorso diverso . . . Senza volerlo, quando usate un certo linguaggio, specie gli studenti, con certe metafore che noi non comprendiamo, voi li tagliate già fuori, in buona fede . . . ».



# TUTELA DEL LAVORO DEI FANCIULLI E DEGLI ADOLESCENTI

Legge 17 ottobre 1967, n. 977

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga

la seguente legge:

## CAMPO DI APPLICAZIONE

### Art. 1.

Il lavoro dei fanciulli e degli adolescenti, alle dipendenze di datori di lavoro, è disciplinato dalle norme della presente legge.

Per « fanciulli » si intendono i minori che non hanno compiuto i 15 anni.

Per « adolescenti » si intendono i minori di età compresa tra i 15 e i 18 anni compiuti.

### Art. 2.

Le norme della presente legge non si applicano nei riguardi dei fanciulli e degli adolescenti:

- a) addetti ai servizi familiari, salvo il disposto di cui agli articoli 3, secondo comma, 7, 8, 9, 11, 12, 13 e 24;
- b) lavoratori a domicilio, salvo il disposto di cui agli articoli 3, primo comma, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 24;
- c) occupati a bordo delle navi, in quanto tutelati da specifiche disposizioni;
- d) occupati negli uffici o nelle aziende dello Stato, delle Regioni, delle Provincie, dei Comuni e degli altri Enti pubblici, sempreché disposizioni legislative o regolamentari assicurino un trattamento più favorevole di quello stabilito dalla presente legge.

## REQUISITI DI ETA' E DI ISTRUZIONE

### Art. 3.

L'età minima per l'ammissione al lavoro, anche degli apprendisti, è fissata a 15 anni compiuti.

In agricoltura e nei servizi familiari l'età minima per l'ammissione al lavoro dei fanciulli è fissata a 14 anni compiuti, purché ciò sia compatibile con le esigenze particolari di tutela della salute e non comporti trasgressione dell'obbligo scolastico.

### Art. 4.

Nelle attività non industriali, in deroga a quanto previsto nel precedente articolo 3, i fanciulli di età non inferiore ai 14 anni compiuti possono essere occupati in lavori leggeri che siano compatibili con le particolari esigenze di tutela della salute e non comportino trasgressione dell'obbligo scolastico e sempreché non siano adibiti al lavoro durante la notte e nei giorni festivi.

I lavori leggeri, di cui al comma precedente, sono determinati entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale,

sentiti il Consiglio superiore di sanità e le associazioni sindacali.

L'Ispettorato provinciale del lavoro, su conforme parere del prefetto, può autorizzare, quando vi sia l'assenso scritto del genitore o del tutore, la partecipazione dei minori di età inferiore ai 15 anni e fino al compimento dei 18 nella preparazione o rappresentazione di spettacoli o a riprese cinematografiche, sempreché non si tratti di lavoro pericoloso e non si protragga oltre le ore 24. Il fanciullo o l'adolescente che sia stato impegnato in tali prestazioni dovrà, a prestazione compiuta, godere di un riposo di almeno 14 ore consecutive. Il rilascio dell'autorizzazione è subordinato all'esistenza di tutte le condizioni necessarie ad assicurare la salute fisica e la moralità del minore, nonché la sua osservanza dell'eventuale obbligo scolastico.

#### Art. 5.

Non possono essere adibiti:

a) i fanciulli e gli adolescenti di età inferiore agli anni 16 e le donne fino agli anni 18 ai lavori pericolosi, faticosi e insalubri determinati a norma dell'articolo 6 della presente legge;

b) i fanciulli e gli adolescenti di età inferiore agli anni 16 e le donne fino agli anni 18 ai lavori di pulizia e di servizio dei motori e degli organi di trasmissione delle macchine che sono in moto;

c) i fanciulli e gli adolescenti di età inferiore agli anni 16, anche da parte dei rispettivi genitori, ascendenti e tutori, a mestieri girovaghi di qualunque genere;

d) i fanciulli e gli adolescenti ai lavori sotterranei delle cave, miniere, torbiere, gallerie;

e) i fanciulli e gli adolescenti al sollevamento di pesi e al trasporto di pesi su carriole e su carretti a braccia a due ruote, quando tali lavori si svolgono in condizioni di speciale disagio e di pericolo, nonché ai lavori estrattivi a

cielo aperto nelle cave, miniere, torbiere e ai lavori di carico e scarico nei forni delle zolfare di Sicilia;

f) i fanciulli e gli adolescenti nelle sale cinematografiche e alla preparazione di spettacoli di ogni genere, salvo quanto disposto dall'ultimo comma dell'articolo precedente;

g) i fanciulli e gli adolescenti alla manovra e al traino dei vagonetti;

h) i fanciulli e gli adolescenti alla somministrazione al minuto di bevande alcoliche.

#### Art. 6.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sentiti il Consiglio superiore di sanità e le associazioni sindacali, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge sono determinati, in relazione agli sviluppi tecnologici e con riguardo anche alle attività non industriali, i lavori pericolosi, faticosi ed insalubri per i quali è vietata l'occupazione dei fanciulli e degli adolescenti che non abbiano compiuto i 16 anni e delle donne fino ai 18 anni, nonché i lavori per i quali la occupazione degli stessi può previa valutazione delle cautele e delle condizioni necessarie a garantire la salute e l'integrità fisica.

#### Art. 7.

L'occupazione dei fanciulli e degli adolescenti è subordinata all'osservanza di condizioni soddisfacenti di lavoro, idonee a garantire la salute, lo sviluppo fisico e la moralità.

### VISITA MEDICA PREVENTIVA E PERIODICA

#### Art. 8.

I fanciulli e gli adolescenti possono essere ammessi al lavoro purché siano riconosciuti idonei all'attività la-

vorativa cui saranno adibiti, a seguito di esame medico.

L'esito della visita medica deve essere comprovato da apposito certificato da allegare al libretto di lavoro.

Qualora il medico ritenga che i minori predetti non siano idonei a tutti o ad alcuni dei lavori di cui agli articoli 6 e 14, deve specificare nel certificato i lavori ai quali non possono essere adibiti.

#### Art. 9.

L'idoneità dei fanciulli e degli adolescenti al lavoro cui sono addetti deve essere accertata mediante visite mediche periodiche.

Tali visite devono essere effettuate ad intervalli non superiori ad un anno; il loro esito deve essere comprovato da apposito certificato da allegare al libretto di lavoro.

Per le lavorazioni industriali che espongono all'azione di sostanze tossiche od infettanti o che risultano comunque nocive, indicate nelle tabelle annesse al decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303, le visite mediche periodiche devono eseguirsi a termini del citato decreto del Presidente della Repubblica.

Per le attività non industriali che espongono all'azione di sostanze tossiche od infettanti o che risultano comunque nocive, la periodicità delle visite è determinata con decreto del Presidente della Repubblica, sentite le associazioni sindacali, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

#### Art. 10.

L'obbligo dell'esame medico preventivo periodico è esteso ai minori dai 18 ai 21 anni che siano assunti o adibiti alle lavorazioni di cui al terzo e al quarto comma dell'articolo precedente.

#### Art. 11.

La visita medica preventiva è eseguita dall'ufficiale sanitario o da un medico di particolare competenza da lui designato, a spese del datore di lavoro. L'ufficiale sanitario, in ogni caso, rilascia gratuitamente il relativo certificato.

Le visite periodiche di controllo sono eseguite dall'ufficiale sanitario, a cura e spese del datore di lavoro.

L'Ispettorato provinciale del lavoro può disporre in qualsiasi momento il rinnovo delle visite mediche, preventiva o periodica, ovvero eseguirle direttamente.

#### Art. 12.

I minori che, a seguito di visita medica di controllo, risultino non idonei ad un determinato lavoro non possono essere ulteriormente adibiti allo stesso.

#### Art. 13.

Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale può promuovere o autorizzare l'istituzione o il funzionamento di centri per l'orientamento professionale dei minori.

Può altresì promuovere o autorizzare, di concerto con il Ministro per la sanità, l'istituzione o il funzionamento di centri per il riadattamento fisico e professionale dei minori che, all'esame medico preventivo o di controllo, siano risultati inadatti a determinati lavori.

### TRASPORTO E SOLLEVAMENTO PESI

#### Art. 14.

I fanciulli e gli adolescenti possono essere — salvo il divieto stabilito dalla lettera e) dell'articolo 5 — adibiti ai lavori di trasporto e sollevamento di pesi, purché questi non superino i seguenti limiti:

a) trasporto a braccia e a spalla, per i soli lavori agricoli:

fanciulli maschi . . . . .	kg. 10
» femmine . . . . .	» 5
adolescenti maschi . . . . .	» 20
» femmine . . . . .	» 15

b) trasporto con carretti a una o a due ruote su strada piana: cinque volte i pesi indicati alla lettera a), compreso il peso del veicolo;

c) trasporto con carretti a tre o a quattro ruote su strada piana: otto volte i pesi indicati alla lettera a) compreso il peso del veicolo;

d) trasporto con carretti su guida di ferro: venti volte i pesi indicati alla lettera a), compreso il peso del veicolo.

Per quanto riguarda le donne minori in istato di gravidanza si applica il divieto di cui all'articolo 4 della legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri.

## LAVORO NOTTURNO

### Art. 15.

E' vietato adibire al lavoro notturno i fanciulli e gli adolescenti, salvo quanto disposto dall'ultimo comma dell'articolo 4.

### Art. 16.

Con il termine « notte » si intende:

a) per i fanciulli e gli adolescenti fino a 16 anni, un periodo di almeno 12 ore consecutive comprendente l'intervallo tra le ore 22 e le ore 6;

b) per gli adolescenti di età superiore ai 16 anni, salvo quanto disposto dal successivo articolo 17, un periodo di almeno 12 ore consecutive comprendente l'intervallo tra le ore 22 e le ore 5.

In ogni caso, per i fanciulli e per gli adolescenti che frequentino le scuole d'obbligo, con il termine « notte » si intende un periodo di almeno 14 ore consecutive, comprendente l'intervallo tra le ore 20 e le ore 8.

#### Art. 17.

I minori che abbiano compiuto gli anni 16 possono essere, eccezionalmente e per il tempo strettamente necessario, adibiti al lavoro notturno quando si verifichi un caso di forza maggiore che ostacoli il funzionamento dell'azienda.

Il datore di lavoro deve darne immediata comunicazione all'Ispettorato provinciale del lavoro, indicando le condizioni costituenti la forza maggiore, il numero dei minori e le ore in cui sono stati occupati.

### ORARIO DI LAVORO

#### Art. 18.

Per i fanciulli, liberi da obblighi scolastici, l'orario di lavoro non può superare le 7 ore giornaliere e le 35 settimanali.

Per gli adolescenti l'orario di lavoro non può superare le 8 ore giornaliere e le 40 settimanali.

#### Art. 19.

I fanciulli e gli adolescenti non possono essere adibiti al trasporto di pesi per più di 4 ore durante la giornata, compresi i ritorni a vuoto.

I fanciulli e gli adolescenti non possono essere adibiti a lavorazioni effettuate con il sistema dei turni a scacchi; ove questo sistema di lavorazione sia consentito dai contratti collettivi di lavoro, la partecipazione dei fanciulli e degli adolescenti può essere autorizzata dall'Ispettorato provinciale del lavoro.

## RIPOSI INTERMEDI

### Art. 20.

L'orario di lavoro dei fanciulli e degli adolescenti non può durare senza interruzione più di 4 ore e mezza. Qualora l'orario di lavoro giornaliero superi le 4 ore e mezza, deve essere interrotto da un riposo intermedio della durata di un'ora almeno.

I contratti collettivi possono ridurre la durata del riposo a mezz'ora.

La riduzione di cui al comma precedente, in difetto di disposizioni di contratti collettivi, può essere autorizzata dall'Ispettorato provinciale del lavoro, sentite le competenti associazioni sindacali, quando il lavoro non presenti carattere di pericolosità o gravosità.

L'Ispettorato provinciale del lavoro può proibire la permanenza nei locali di lavoro dei fanciulli e degli adolescenti durante i riposi intermedi.

### Art. 21.

In deroga a quanto disposto dall'articolo 20, l'Ispettorato provinciale del lavoro può, nei casi in cui il lavoro presenti carattere di pericolosità o gravosità, prescrivere che il lavoro dei fanciulli e degli adolescenti non duri senza interruzione più di 3 ore, stabilendo anche la durata del riposo intermedio.

## RIPOSO SETTIMANALE

### Art. 22.

Il riposo domenicale e settimanale dei minori è disciplinato dalle disposizioni vigenti in materia.

In ogni caso, ai minori deve essere assicurato un riposo continuativo di almeno 24 ore decorrenti dalla mezzanotte del sabato.

Ai minori occupati nelle rappresentazioni di spettacoli, nonché in riprese dirette della Radio-televisione, il riposo settimanale può essere concesso anche in giorno diverso dalla domenica.

## FERIE ANNUALI

### Art. 23.

I fanciulli e gli adolescenti hanno diritto ad un periodo annuale di ferie retribuite che non può essere inferiore a giorni 30 per coloro che non hanno compiuto i 16 anni e a giorni 20 per coloro che hanno superato i 16 anni di età.

I contratti collettivi di lavoro possono regolare le modalità di godimento delle ferie.

## TUTELA PREVIDENZIALE

### Art. 24.

I fanciulli di qualsiasi età, anche se adibiti al lavoro in violazione delle norme sull'età minima di ammissione di cui alla presente legge, hanno diritto alle prestazioni assicurative previste dalle vigenti norme in materia di assicurazioni sociali obbligatorie.

Gli istituti assicuratori hanno diritto di esercitare azione di rivalsa nei confronti del datore di lavoro per l'importo complessivo delle prestazioni corrisposte al minore, detratta la somma corrisposta a titolo di contributi omessi.

## FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI FANCIULLI

### Art. 25

I fanciulli di 14 anni compiuti possono essere ammessi dagli Uffici del lavoro a frequentare corsi di formazione

professionale per il primo avviamento al lavoro, riconosciuti idonei a fornire ai fanciulli stessi un'adeguata formazione professionale.

Gli Uffici del lavoro dovranno sollecitare i fanciulli che hanno superato i 14 anni, che non proseguono gli studi e che sono alla ricerca di un'occupazione, a frequentare detti corsi.

## SANZIONI

### Art. 26.

L'inosservanza delle disposizioni contenute negli articoli 3, 4 e 5 della presente legge è punita con l'ammenda da lire 3.000 a lire 6.000 per ogni minore occupato e per ogni giorno di lavoro, con un minimo di lire 100.000.

L'inosservanza delle disposizioni contenute negli articoli 8, 9, 10, 12, 15, 16, 17, 18, 19, 22 e 23 è punita con l'ammenda da lire 1.500 a lire 3.000 per ciascuna persona e per ogni giorno cui le contravvenzioni si riferiscono, con un minimo di lire 20.000.

L'inosservanza delle disposizioni contenute nei rimanenti articoli della presente legge è punita con l'ammenda da lire 10.000 a lire 100.000.

Chiunque rivestito di autorità o incaricato della vigilanza sopra un minore ne consente l'avvio al lavoro, in violazione degli articoli 3, 4 e 5 della presente legge, è punito con l'ammenda da lire 500 a lire 12.000.

## DISPOSIZIONI FINALI

### Art. 27.

Sono abrogate le norme della legge 29 novembre 1961, n. 1325, nonché le norme della legge 26 aprile 1934, n. 653, per la parte relativa alla tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti.

E' abrogata altresì ogni disposizione in contrasto con la presente legge.

Art. 28.

Fino all'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica previsto all'articolo 6, mentre per le attività industriali restano ferme le tabelle allegate al regio decreto 7 agosto 1936, n. 1720, per le altre attività la valutazione della pericolosità, faticosità e gravosità dei lavori è rimessa temporaneamente all'Ispettorato provinciale del lavoro.

Art. 29.

La vigilanza sull'applicazione della presente legge è affidata al Ministero del lavoro e della previdenza sociale che la esercita attraverso l'Ispettorato del lavoro, salve le attribuzioni degli organi di polizia.

La presente legge, munita del sigillo di Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 17 ottobre 1967

SARAGAT

Moro — Bosco — Reale — Gui —  
Restivo — Andreotti — Bo —  
Mariotti

Decreto del Presidente della Repubblica

4 gennaio 1971, n. 36

**DETERMINAZIONE DEI LAVORI LEGGERI NEI  
QUALI POSSONO ESSERE OCCUPATI FANCIULLI  
DI ETA' NON INFERIORE AI QUATTORDICI ANNI  
COMPIUTI**

ai sensi dell'art. 4 della legge 17 ottobre 1967, n. 977,  
sulla tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti.

**IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

Visto l'art. 87, comma quinto, della Costituzione;

Visti gli articoli 4 e 7 della legge 17 ottobre 1967,  
n. 977, sulla tutela del lavoro dei fanciulli e degli ado-  
lescenti;

Sentito il Consiglio superiore della sanità;

Sentite le associazioni sindacali dei datori di lavoro  
e dei lavoratori;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro per il lavoro e la previ-  
denza sociale;

Decreta:

Art. 1.

Ai sensi dell'art. 4 della legge 17 ottobre 1967, n. 977,  
i lavori leggeri in attività non industriali nei quali è con-

sentita l'occupazione dei minori di età non inferiore ai 14 anni compiuti sono i seguenti:

1) lavori di carattere amministrativo, con esclusione dei lavori di dattilografia e di centralista telefonico, nelle seguenti attività:

- a) commercio all'ingrosso;
- b) commercio al minuto;
- c) commercio in commissione in attività ausiliarie;
- d) farmacie;
- e) agenzie di viaggio e turismo;

f) attività alberghiere e pubblici esercizi, con esclusione di quelli cui sono annesse sale da biliardo, da ballo e simili o che sono annessi a campi sportivi, a sale corse, a sale gioco e a locali da spettacolo, e con divieto di adibire i minori di cui al presente decreto alla somministrazione al minuto di bevande alcoliche;

- g) credito, assicurazioni e gestioni finanziarie;
- h) studi professionali;

i) enti, ordini, associazioni e circoli sportivi, ricreativi, culturali, sindacali, politici e vari; enti ed istituti privati di istruzione e scuole private per la formazione professionale;

l) uffici commerciali e di rappresentanza; aziende patrimoniali, servizi di vigilanza, con esclusione degli uffici nelle aziende che esplicano attività di natura industriale;

2) lavori di fattorino e di garzone, con esclusione dei lavori di pulizia, di carico e scarico e di trasporto, nelle seguenti attività:

a) commercio all'ingrosso: tutte le attività con le seguenti esclusioni: commercio di animali vivi, pollami ed affini; di carne e sottoprodotti freschi e congelati; di prodotti della pesca freschi e congelati; di cereali, foraggi, biade e paglie; di farine, crusca ed altri prodotti della macinazione; di prodotti alcolici, di carburanti e combustibili solidi, liquidi e gassosi; di oli minerali e di lubrificanti; di prodotti infiammabili, esplosivi, caustici, tossici, infettivi ed irritanti; di prodotti chimici per l'agricoltura e l'indu-

stria; di smalti, colori, vernici, terre coloranti e solventi; di lana, canapa, iuta, cotone e fibre assimilate e dei relativi cascami; di pelli grezze e crude, di cascami e residui di lavorazione; di sughero, scorze ed agglomerati di sughero; di legname; di sale; di zolfo; di pietre per uso industriale; di terre ed altri minerali; di materiali da costruzione; di stracci di origine animale e vegetale e di materiali vari di recupero; di rottami metallici; di carta da macero, setole, crine ed ossa; di pellicce e pelli da pellicceria;

b) commercio al minuto: tutte le attività con le seguenti esclusioni: commercio di carne; di vini ed alcolici; di ghiaccio; di tabacchi anche in rivendite annesse a negozi e pubblici esercizi; di giornali, riviste, biglietti per lotterie e simili all'aperto; raccolta, cernita, vendita di oggetti usati, carta da macero e materiali da rifiuto; riparazione e noleggio sacchi; commercio di armi e munizioni; di prodotti chimici per l'agricoltura e l'industria; di smalti, colori, terre coloranti, solventi, insetticidi, polvere di ferro e qualsiasi altra sostanza polverulenta; di calce, cemento ed altri materiali da costruzione; di prodotti infiammabili, esplodenti, corrosivi, caustici, tossici, infettivi ed irritanti; attività inerenti alla distribuzione di carburanti e combustibili solidi, liquidi e gassosi, di oli minerali e lubrificanti; commercio ambulante, e con esclusione dei lavori di messa in opera del materiale venduto e della installazione, montaggio e riparazione di impianti di qualsiasi natura, sia del negozio, che a domicilio del cliente;

c) commercio in commissione ed attività ausiliarie;

d) farmacie;

e) agenzie di viaggio e turismo;

f) attività alberghiere e pubblici esercizi, con le esclusioni di cui al punto 1), lettera f);

g) credito, assicurazioni e gestioni finanziarie;

h) studi professionali;

i) enti, ordini, associazioni e circoli sportivi, ricreativi, culturali, sindacali, politici e vari; enti ed istituti privati di istruzione e scuole private per la formazione professionale;

1) uffici commerciali e di rappresentanza, aziende patrimoniali, servizi di vigilanza, con esclusione degli uffici nelle aziende che esplicano attività di natura industriale;

3) collaborazione alla vendita nel commercio al minuto con le esclusioni di cui al punto 2), lettera b);

4) servizio a domicilio nelle seguenti attività: commercio al minuto, con le esclusioni di cui al punto 2) lettera b); pubblici esercizi, con le esclusioni di cui al punto 1), lettera f);

5) lavoro di aiuto cameriere e servizio di sala nei ristoranti, trattorie, rosticcerie, friggitorie, tavole calde, café, bar, latterie, pasticcerie e gelaterie, anche se annessi ad alberghi, pensioni e locande e con le esclusioni di cui al punto 1), lettera f);

6) servizio di porta, di chiama-vetture ed esecuzione di piccole commissioni nelle attività alberghiere e nei pubblici esercizi, con le esclusioni di cui al punto 1) lettera f);

7) lavori di garzonato nei negozi di barbiere.

## Art. 2.

I lavori di cui all'articolo precedente non sono consentiti durante la notte e nei giorni festivi e quando si svolgono in locali interrati, seminterrati o privi di illuminazione naturale diretta, nonché nei centri e negli uffici meccanografici. Non sono altresì consentiti allorché, per entità, durata o qualsiasi altro motivo, rendono impossibile l'adempimento dell'obbligo scolastico di cui agli articoli 3 e 8 della legge 31 dicembre 1962 n. 1859.

Il presente decreto, munito del sigillo di Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Data a Roma, addì 4 gennaio 1971

SARAGAT

Donat-Cattin — Colombo

## I N D I C E

### TRATTAZIONE DEL TEMA

Sommario . . . . .	pag. 5
Il Cooperatore è presente tra la gioventù lavoratrice . . . . .	» 9
Il Cooperatore risponde alle attese della gioventù lavoratrice . . . . .	» 31
Il Cooperatore contribuisce ad un mondo più giusto . . . . .	» 35

### TESTIMONIANZE:

Don Bosco . . . . .	» 39
Giuseppe Toniolo . . . . .	» 44
Cooperatori sensibili al problema . . . . .	» 47
La « loro » voce . . . . .	» 50

### LEGISLAZIONE VIGENTE

Tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti (legge 977 del 17 ottobre 1967) . . . . .	» 55
Determinazione dei lavori leggeri ecc. (Decreto del Pres. della Repubblica n. 36 del 4 gennaio 1971) . . . . .	» 67



3  
C  
12



QUADERNI PER L' APOSTOLATO DEI LAICI

*Serie B: « Sussidi » - n. 3*

L. 250